

CINZIA PALAZZOLO

LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ITALIA NELLE CARTE DI DIOGO HOMEM

1. Di Diogo Homem, il noto cartografo portoghese del Cinquecento, attivo per lungo tempo a Venezia¹, ci sono pervenute undici carte sciolte, tutte, tranne una, firmate e datate; sette atlanti dell'Europa e del Mediterraneo e cinque atlanti del mondo. Degli atlanti, sei sono firmati e datati, gli altri sei sono anonimi. In totale, la produzione di Diogo Homem conta 144 carte, composte in un arco di tempo che va dal 1557 al 1576 e per la maggior parte realizzate a Venezia, dove la presenza dell'Homem è attestata solo dal 1568, anche se è stato ipotizzato che vi fosse giunto qualche anno prima². Qui comunque sembra che Diogo Homem abbia vissuto fino al 1576.

Venezia era allora un vivace centro di produzione cartografica che raccoglieva cartografi di varia provenienza, come Diogo Homem, ma anche come il greco Giorgio Sideri e il genovese Battista Agnese, al quale si deve la produzione più cospicua e forse più interessante e alla cui influenza Diogo Homem, come vedremo, non fu insensibile. Dal 1568 in poi questi si firma sempre *Diegus Homê Cosmographus Lusitanus*, forse per riaffermare la propria nazionalità una volta stabilitosi in Italia.

Tutte le carte dell'Homem che ci sono pervenute sono dipinte a mano, a colori, su pergamena e sono tutte di tipo nautico; il disegno cartografico è perciò limitato alle coste, mentre l'interno è spesso arricchito da fini

¹ Tutto quello che sappiamo della sua vita e della sua produzione è riassunto in A. CORTESÃO e A. TEXEIRA DA MOTA, *Portugaliae monumenta cartographica*, Lisboa, Casa da Moeda, 1960, vol. II, pp. 3-10.

² Come sembrerebbe provare una nota del 15 maggio 1834 all'interno della copertina di un suo atlante del 1559, ora conservato a Parigi, in cui si precisa che l'opera era stata eseguita a Venezia.

miniature. Come molte del tempo, non erano destinate a scopi nautici. Per questo, anche se continuano a riproporre gli elementi nautici tradizionali, sono ricche di ornamenti. Una sola, stampata dal Furlani nel 1569, fu pubblicata senza che vi fosse apportata alcuna variazione rispetto alla tradizione manoscritta. La novità nell'utilizzo della tecnica tipografica, di cui Venezia diverrà nel Cinquecento uno dei maggiori centri di produzione, che garantiva una tiratura ben più vasta e prezzi più contenuti, contribuì al successo della carta, che venne a lungo ristampata, addirittura per quasi un secolo, con minime variazioni di formato³.

La maggior parte delle carte dell'Homem raffigura il Mediterraneo e l'Europa Occidentale con i mari adiacenti; solo alcune rappresentano il Mar Adriatico o il Mediterraneo Orientale. Se si considerano anche le carte inserite negli atlanti, appare evidente che la rappresentazione della penisola italiana costituisce una costante nella sua vasta produzione. Diogo Homem include infatti l'Italia in tutte le carte dell'Europa e del Mediterraneo ed in gran parte degli atlanti. Di questi prodotti si conservano in Italia i seguenti:

- 1) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1557, Museo Storico Navale di Venezia.
- 2) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1560, Biblioteca Marciana di Venezia.
- 3) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1560, Biblioteca Guarducci di Volterra.
- 4) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1561, Biblioteca Palatina di Parma.
- 5) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1563, a colori, Biblioteca Nazionale di Firenze.
- 6) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, 1576, Biblioteca Borromeo di Isolabella.
- 7) Carta dell'Europa e del Mediterraneo, stimata 1566, Biblioteca Apostolica Vaticana.

C'è poi una carta firmata e datata 1570 nel British Museum di Londra, mentre la penisola italiana è rappresentata in alcuni atlanti e precisa-

³ Si veda l'elenco delle opere firmate da Diogo Homem o a lui attribuite in A. CORTESÃO e A. TEXEIRA DA MOTA, *op. cit.*, vol. II, pp. 3-4.

mente l'Atlante Universale del 1558, sempre al British Museum, l'Atlante dell' Europa e del Mediterraneo del 1559, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi e un atlante anonimo, pervenutoci in due copie, datate 1572 e 1574.

Come nel caso di altri cartografi coevi, la produzione manoscritta di Diogo Homem presenta alcuni elementi caratteristici, quali l'abbondanza di dati cosmografici negli atlanti e ovunque una decorazione piuttosto pesante e ingombrante, fatta di bandiere, stemmi e vignette finemente miniate. Queste caratteristiche sono evidenti soprattutto nelle prime carte, come quelle dell'atlante del 1558, la cui preziosa esecuzione sembra confermare l'ipotesi che fosse destinato ad un alto personaggio (forse il re o la regina d'Inghilterra), o nella carta d'Europa del 1563 (fig. 1), di splendida fattura, policroma, ricca di miniature, bandiere, stemmi e toponimi, resi evidenti dai colori e dalle dimensioni dei caratteri⁴.

Nel complesso, l'Italia di Diogo Homem non presenta particolari novità rispetto al modello corrente nella cartografia nautica del tempo. Essa è disegnata come uno spazio racchiuso da coste ben delineate, all'interno delle quali è posta la toponomastica, ovunque molto ricca. A nord il contorno si allarga, raccordandosi da un lato con le coste della Francia meridionale, dall'altro all'Istria, al di là della quale i possedimenti veneti sono posti in evidenza con particolari decorazioni. Nell'ampio spazio a nord così raffigurato, in luogo dell'arco alpino, prendono posto le miniature delle città (Genova e Venezia) e alcune bandiere. Spesso al centro della penisola è collocata una rosa dei venti, ma nella maggior parte dei casi la rosa principale è centrata sul Mediterraneo. L'influsso tolemaico è percepibile soprattutto nella parte occidentale della penisola, mentre su quella orientale, per la quale Diogo Homem poteva disporre di maggiori informazioni (oltre al probabile influsso del padre Lopo), è meno evidente.

Come in tutte le carte nautiche dell'epoca, appare marcata la distorsione della penisola, raffigurata con un'esagerata inclinazione da NW a SE, ora più accentuata ora meno, a seconda delle carte, ma sempre rilevabile.

Della produzione dell'Homem è stato detto che è poco originale e piuttosto ripetitiva, con minime variazioni riscontrabili fra l'uno e l'altro dei suoi lavori. In realtà il confronto fra le carte mette in luce, pur nella co-

⁴ Questa carta (o il suo prototipo) dovette avere una grande diffusione nella seconda metà del XVI secolo, poiché da essa discendono un gran numero di carte a stampa, fra le quali, secondo Cortesão, anche la stampa del Furlani del 1569.

stanza di alcuni elementi (come le isole minori nel caso specifico dell'Italia) un certo numero di differenze. È evidente soprattutto un'evoluzione del disegno, dalle forme riccamente ornate del primo periodo a quelle più sobrie ed eleganti dell'ultima fase di produzione.

2. Le carte d'Italia di Diogo Homem interessano tutto il periodo della sua produzione, cioè complessivamente circa vent'anni, dal 1557 al 1576. In base al contenuto e alle caratteristiche formali, è possibile suddividerle in tre gruppi che corrispondono, anche se non esattamente in termini cronologici, a tre diverse fasi dell'attività produttiva del cartografo.

Il primo gruppo comprende tre carte inserite negli atlanti di Londra (1558), Parigi (1559) e Liverpool (1561), la prima carta firmata e datata 1557 di Venezia e quella non datata di Volterra (c. 1561).

Il secondo gruppo, più ricco, è costituito dalle carte del 1560 di Venezia, del 1561 di Parma, da quelle degli atlanti di Vienna e di New York del 1561, dalla carta di Firenze del 1563 e ancora da quelle degli atlanti di Leningrado (1565), Zagabria (c. 1567), Londra (1570) e Vaticano (c. 1571).

Nel terzo gruppo, infine, si possono raccogliere la carta vaticana (c. 1566) e due carte degli atlanti di Parigi (1572) ed Isolabella (1576).

Vi sono poi tre altre carte: quella di Kent, del 1559, e due carte degli atlanti di Vienna (1561) e di Leningrado (c. 1565), che pur essendo molto simili fra loro, presentano notevoli differenze rispetto al resto della produzione e che perciò saranno considerate a parte.

Per la maggior parte di queste carte, come per tutte quelle di Diogo Homem, ci sono pervenute scarse notizie sul luogo della loro esecuzione. Per quanto riguarda quelle del primo gruppo, la prima (1557) dovrebbe essere stata realizzata a Venezia, così come una carta dell'atlante del 1559 di Parigi⁵. La carta dell'atlante di Londra fu probabilmente eseguita in questa città su commissione di Filippo II, mentre l'atlante del 1561, anonimo, fu comprato nel 1877 da un noto antiquario londinese, proveniente – sembra – dalla Francia⁶. Nulla si sa della carta di Volterra, il cui pessimo

⁵ L. VALLE, *Notice des documents exposés à la Section des cartes de la Bibliothèque Nationale de Paris*, in «Revue des Bibliothèques», 1912, nn. 4-6. All'interno, la citata nota del 1834 (v. qui, n. 2) informa che Hilarion Amat lo aveva acquistato a Venezia e portato al figlio Eugenio ad Alessandria; la Biblioteca Nazionale lo acquistò a sua volta nel 1842.

⁶ D.I. MASSON, *A Late Diegus Homem-type Atlas in the University of Liverpool*, in «Imago Mundi», IX (1952), pp. 69-71.

stato di conservazione impedisce la lettura completa della legenda relativa all'autore.

Nelle cinque carte di questo primo gruppo (fig. 2) l'Italia è molto ben delineata, ricca di particolari e con una fitta toponomastica lungo le coste e nelle isole. Elementi decorativi compaiono ovunque in proporzione variabile.

La caratteristica fondamentale che accomuna queste carte è la forma tozza e "accorciata" della penisola, particolarmente evidente nel disegno della Puglia, della Calabria e in parte anche della Sicilia. Da N a S la costa appare molto frastagliata, incisa da golfi dalla caratteristica forma arcuata.

Il Golfo di Genova, al di sopra del quale campeggia in tutte e cinque le carte la vignetta della città, risulta poco esteso, soprattutto verso occidente; proseguendo lungo le coste, si può notare la marcata convessità del contorno del litorale toscano, l'evidenza data a capi e punte come Capo S. Vincenzo (Porto S. Stefano), Capo Linoro, il Circeo e in successione i Golfi di Gaeta, di Napoli, di Salerno e di Policastro, incisi in profondità ma poco estesi in lunghezza, caratteristica dalla quale probabilmente deriva la riduzione in lunghezza dell'intera penisola. Ancora più a sud appaiono ben delineati i Golfi di S. Eufemia, di Gioia Tauro e di Squillace, incastonati in una Calabria dalla forma tozza. Al di là della punta di Capo Colonna si apre il Golfo di Taranto, anche in questo caso di dimensioni ridotte rispetto al reale, così come la penisola salentina, che manca, nella rappresentazione, della caratteristica sporgenza di S. Maria di Leuca ed appare quindi tronca del tratto finale.

Ben disegnato il Golfo di Manfredonia, a nord del quale il promontorio del Gargano è definito con un particolare contorno frastagliato. Altra nota caratteristica presente lungo la costa adriatica è il promontorio di Ancona, evidenziato da una sorta di corona a tre punte rivolta a NE. Secondo Destombes, il disegno del delta del Po è ripreso da quello delle carte di Lopo Homem, padre di Diogo, di 20-40 anni precedenti⁷. Ben delineato è il Golfo di Venezia, sormontato dal prospetto della città.

Il bel disegno della Sicilia rivela le stesse note dominanti nella penisola: i golfi ben incisi ad arco, i più evidenti dei quali sono quello di Gela e quello, quasi chiuso, di Catania, mentre a causa del disorientamento dell'asse i capi Passero, Murro e S. Croce a SE dell'isola risultano paralleli fra

⁷ M. DESTOMBES, *Une carte inédite de Diogo Homem, circa 1566*, Coimbra, Agrupamento de Estudos de Cartografia, 1970, n. XLII.

loro. Anche per la Sardegna si sottolinea la caratteristica del Golfo di Cagliari, inciso in profondità e che genera le due punte che a sud sfilacciano il contorno costiero dell'isola.

Gli arcipelaghi e le isole minori sono tratteggiati con disegni di fantasia, mai aderenti al reale, escluso nel caso dell'isola d'Elba, che è abbastanza somigliante alla realtà. Le isole hanno però sempre dimensioni maggiori del reale e sono disorientate. Così per le isole di Palmarola, Ponza, Ventotene, Ischia (grandissima), Procida e Capri, che sono praticamente allineate su uno stesso asse. La stessa cosa avviene per le Eolie. Più corretta invece la posizione reciproca delle Egadi, ma male orientate sono anche Pantelleria, Linosa, Lampedusa e Malta (caratteristica la forma a tre punte). Ad W di quest'ultima è situata erroneamente Gozo.

Questi elementi si ritrovano in tutte le carte del primo gruppo. Perciò, se non fosse per le differenti decorazioni di cui sono provviste, quelle meglio conservate e leggibili potrebbero dirsi pressoché identiche.

La carta dell'atlante di Londra del 1558 differisce da quella di Parigi del 1559 soltanto per una lieve modifica apportata nella seconda al disegno di Malta e per la maggiore ricchezza di ornamenti: sull'arco peninsulare sono collocate le miniature delle città di Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, oltre a stemmi e bandiere. Nella carta di Parigi oltre a Genova e Venezia, è disegnato il vessillo di Firenze. La rosa dei venti a 32 rombi, che nella prima carta è centrata sul Mar Ionio, a SE della Calabria, nella seconda è collocata sul Tirreno, a S di Napoli.

Lo stesso si può dire della carta di Liverpool del 1561, che sembra essere una riproduzione di quella di Parigi, della quale richiama ogni elemento, dai prospetti di città, alle bandiere, agli stemmi, alla rosa a 32 rombi di vento centrata nella stessa posizione a S di Napoli e al particolare della linea tratteggiata che sottolinea le coste, dalle foci del Po alla laguna veneta e oltre.

La carta di Venezia del 1557 e quella di Volterra (c. 1560), pur mantenendo inalterato nei tratti essenziali il disegno, appaiono meno elaborate rispetto alle precedenti. Le città raffigurate sono al solito Genova e Venezia. Le linee di direzione (anche in questo caso a 32 rombi di vento) si dipartono da un centro, che è posto nella prima sul Mar Tirreno e nella seconda all'altezza di Roma, ma è privo della caratteristica rosa.

Un'attenzione particolare merita la carta di Volterra, nel disegno della quale è ravvisabile una grande somiglianza con la stampa del 1569. Contrariamente a quanto è stato supposto, e cioè che il prototipo di quest'ultima

sia stata la carta di Firenze del 1563, credo che la carta di Volterra e quella a stampa risalgano ad uno stesso modello. Le varianti sono minime e non incidono sull'insieme della composizione. Dunque questa carta o un suo prototipo, e non quella di Firenze⁸, deve essere servito da base per quella a stampa.

Le cinque carte fin qui analizzate, realizzate nel volgere di un breve periodo, si basano su un medesimo modello piuttosto arcaico, che richiama sostanzialmente nelle sue linee generali quello già definito nelle produzioni cartografiche del secolo precedente. Un confronto fra la celebre carta nautica di Battista Beccario del 1435 e quella di Diogo Homem di Liverpool del 1561 e di Londra del 1558, porta a constatare non solo una notevole affinità nel disegno della penisola (compresa l'originale visione prospettica delle città), ma anche che in alcuni particolari la carta più antica è più precisa. Così ad esempio nella raffigurazione del Golfo di Cagliari, nella posizione della isole minori e nel tratto finale della penisola Salentina.

Punti di contatto sono riscontrabili anche tra queste carte dell'Homem e altre opere coeve, come alcune carte nautiche del Mediterraneo degli atlanti di Battista Agnese.

3. Il secondo gruppo di carte sembra riflettere un'evoluzione rispetto all'esperienza già collaudata. Diogo Homem inserisce infatti modifiche che danno un'impronta diversa all'insieme della penisola. Queste carte rappresentano il frutto di oltre un decennio di intensa attività del cartografo (1560-1571 circa), sul quale, come sul periodo precedente, si hanno soltanto notizie frammentarie.

La carta di Venezia del 1560 (fig. 3) è stata citata e sommariamente descritta per la prima volta da Gustavo Uzielli nel 1875 e da Pietro Amat di San Filippo nel 1882. Quest'ultimo la definisce «una delle più belle carte della Biblioteca Marciana» e suppone che fosse in questa biblioteca da lungo tempo e fosse stata eseguita proprio a Venezia⁹.

È stato invece Giuseppe Caraci a scoprire la carta di Firenze del 1563 e a renderla nota all'VIII Congresso Geografico Italiano del 1921. L'ipote-

⁸ Le differenze rispetto a questa carta sono notevoli: si va dalla diversa inclinazione della penisola alla rappresentazione della Puglia, della Calabria e della Sicilia, che è decisamente diversa, come vedremo meglio quando parleremo delle caratteristiche delle carte relative del secondo gruppo.

⁹ G. UZIELLI e G. AMAT DI SANFILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1882, vol. II, p. 247.

si formulata da questo studioso è che essa appartenesse alla famiglia dei Medici e che fosse stata acquistata durante un soggiorno in Olanda dal Granduca Cosimo¹⁰. Quanto alla sua destinazione, Caraci supponeva che fosse stata commissionata da qualche famiglia signorile italiana.

Sempre a Venezia si ritiene che siano state eseguite le altre carte del gruppo, una sola delle quali, e cioè quella di Londra del 1570, riporta il nome della città dove era stata realizzata nella legenda relativa all'autore.

La caratteristica che accomuna le raffigurazioni dell'Italia in questo gruppo di carte è l'assottigliamento del corpo centrale della penisola, che assume così una fisionomia più snella e maggiormente aderente al reale e determina un progressivo allungamento delle regioni meridionali (Puglia e Calabria). Curiosamente anche il disegno della Sicilia subisce questo assottigliamento che genera l'effetto di un suo stiramento verso W e una inflessione della linea di costa settentrionale.

Forse come conseguenza dell'influsso dello stile italiano, gli elementi decorativi divengono meno pesanti. La carta di Venezia del 1560 è però ancora finemente miniata. Rispetto alle precedenti, l'immagine generale dell'Italia appare più slanciata; comincia ad accennarsi meglio la penisola Salentina, benché disorientata verso est; la Calabria risulta meno tozza e viene prolungata all'estremità del Golfo di Gioia Tauro, in modo da generare una punta rivolta ad W, che comparirà più o meno accentuata anche in tutte le altre carte del gruppo. Sulla Sicilia, ridimensionata, spiccano le sporgenze di Capo Milazzo, Capo Gallo e Punta Raisi a N, mentre pochissime varianti sono apportate al resto del profilo costiero.

Nella parte settentrionale della penisola appare una modifica nel disegno del Golfo di Genova, che ne riduce la profondità, aprendo però meglio la costa verso occidente, mentre il Golfo di Venezia e le coste adriatica e tirrenica non presentano particolari differenze rispetto alle carte precedenti. La rosa a 32 rombi di vento è centrata a nord di Napoli e delineata a forma di stella a otto punte; lo stesso motivo è ripreso nella carta di Firenze del 1563 e in quella di Zagabria del 1567 circa.

Alla carta di Venezia viene naturale affiancare quella di Vienna del 1561, che sembra essere una fedele riproduzione della precedente. Di que-

¹⁰ G. CARACI, *Cimeli cartografici sconosciuti esistenti a Firenze*, in «La Bibliofilia», XXV (1923), pp. 229-239 e ID., *Tabulae geographicae vetustiores in Italia adservatae*, Firenze, Olschki, 1926, vol. I, pp. 4-5.

sta infatti conserva ogni particolare, comprese le splendide decorazioni, ma esclusa la rosa centrale.

Sempre al 1561 risalgono le carte di Parma e di New York. Nella prima sembrano fondersi elementi del primo e del secondo gruppo: così, se l'Italia meridionale è perfettamente riconducibile nelle linee e proporzioni a quella della carta di Venezia, la Sicilia ripropone la forma della carta di Londra del 1558.

La carta di New York inaugura invece una nuova fase. Il disegno appare sfrondata di ogni elemento decorativo, facendosi sobrio ed essenziale e riportando la carta alla sua natura propriamente nautica. A questo stile Diogo Homem rimarrà da questo momento in poi sostanzialmente fedele, salvo poche eccezioni, fino all'ultimo dei suoi lavori che ci sono pervenuti.

In questa carta si può notare un'ulteriore correzione delle dimensioni della Calabria, che appare ancora più allungata; dei contorni e dell'inclinazione della Puglia, che subisce una leggera torsione verso SW. La rosa, come sempre a 32 rombi, è centrata sul Tirreno, immediatamente ad E della Sardegna. Questo stesso disegno dell'Italia dovette servire come base per la costruzione della carta di Firenze del 1563, che è analoga alla precedente, ma con alcune piccole varianti nel disegno della linea di costa all'altezza del promontorio di Ancona e nei decori, che qui comprendono anche una grande rosa posizionata al centro della penisola.

Le carte successive, di Leningrado del 1565, di Zagabria del 1567 e di Dresda dell'anno successivo, sono eseguite secondo lo stesso itinerario descrittivo e non presentano al loro interno differenze degne di nota¹¹.

Nelle ultime due del gruppo infine, quella di Londra, 1570 e quella Vaticana, c. 1571, Diogo Homem ridefinisce il contorno della Puglia, che assottigliandosi lascia spazio ad un più ampio Golfo di Taranto, e della Calabria, della quale è messa in risalto l'estrema punta meridionale. Nella carta Vaticana, la Sicilia ha dimensioni più aderenti al reale, mentre in quella

¹¹ Marcel Destombes analizza una carta anonima e priva di datazione che per caratteristiche del disegno e toponomastica viene attribuita senza dubbio a Diogo Homem ed ascritta circa al 1566, in base ad alcuni elementi contenutistici tipici della sua produzione di quel periodo. Della carta, appartenente ad una collezione privata, Destombes offre una piccola riproduzione, dalla quale emerge una notevole somiglianza con il gruppo di carte di cui qui si tratta, in particolare con quella di Zagabria del 1567. La rosa centrale ripropone la foggia della stella ad otto punte, già presente anche nella carta di Venezia del 1560. Come nota Destombes, la nomenclatura è molto ricca (oltre 1800 nomi) e perfettamente leggibile (M. DESTOMBES, *op. cit.*).

di Londra viene per la prima volta corretta la posizione reciproca delle isole di Malta e Gozo; una grande rosa centrata a N di Roma è l'unico ornamento a corredo dell'elegante disegno della carta.

Nell'insieme è comunque difficile stabilire quanto Diogo Homem abbia espresso di creatività individuale nell'elaborazione di nuove forme rappresentative dell'Italia e quanto invece non sia frutto dell'apporto di altri cartografi o dell'influsso della tradizione cartografica italiana. Non è comunque ravvisabile un'influenza univoca, riconducibile ad un prototipo, oppure ad una "scuola" o ad un singolo cartografo. Si può invece osservare un rapporto con più fonti, coeve ma anche più antiche, come le carte dei codici tolemaici (un esempio in tal senso è offerto dal confronto con la carta d'Italia di Berlinghieri del 1482), rielaborati però secondo una personale concezione che porta l'Homem a prospettare forme originali (il disegno della Sicilia e dell'estrema punta meridionale della Calabria). Nella carta di New York del 1561 e in quella di Firenze del 1563, il tracciato della linea di costa e soprattutto la nuova conformazione data alla Puglia si possono collegare alla nota carta corografica dell'atlante di Battista Agnese del 1554¹².

L'ultimo gruppo di carte ne comprende solo tre, una delle quali, conservata ad Isolabella presso la collezione del Principe Borromeo e datata 1576, risulta essere l'ultimo cimelio sopravvissuto dell'opera di Diogo Homem. Tutte prodotte a Venezia, esse sono evidentemente molto simili fra loro e ripropongono in gran parte le caratteristiche elaborate nelle carte del gruppo precedente. Si differenziano però da queste ultime nella rappresentazione della Calabria e della Sicilia, disegnate secondo un nuovo modello che elimina, nell'immagine della Calabria, il profondo arco del Golfo di Gioia Tauro e la grande punta protesa verso lo Stretto di Messina e che rende di proporzioni meno ridotte la Sicilia.

Queste caratteristiche delle due regioni italiane non sono un'elaborazione originale di Diogo Homem, poiché compaiono in molte carte di epoca precedente, come per esempio in quelle di Grazioso Benincasa (del

¹² Come è noto, Battista Agnese fu un cartografo molto attivo a Venezia, dove forse, come ipotizza il Magnaghi, fondò una vera e propria officina. La sua vasta produzione ebbe una grande diffusione. È facile supporre che Diogo Homem possa aver preso visione dei suoi lavori e averne tratto spunto, come nel caso poco prima trattato, senza tuttavia ripetere pedissequamente tutti i particolari. In questo senso appaiono particolarmente significativi il disegno della Sicilia e della punta di Reggio Calabria, che nelle due carte sono gli elementi che più si distaccano dal modello agnesiano.

1461 e del 1482) o di Bartolomeo Pareto (1455) e di Albino da Canepa (1480). Nel XVI secolo forme analoghe si riscontrano in Vesconte e Giacomo Maggiolo, Battista Agnese e altri. Si potrebbe quindi supporre che, dopo aver sperimentato modelli originali nelle precedenti opere relative all'Italia, e dopo la lunga esperienza accumulata nella pratica cartografica, Diogo Homem si sia alla fine conformato a un modello più diffuso di rappresentazione relativa a quel settore della penisola¹³.

Per il resto, le tre carte non mostrano particolari novità. La carta di Parigi e quella di Isolabella sono molto sobrie. Ad ornamento della seconda c'è una grande rosa centrale che, come altre volte, è posta al centro della penisola italiana. La carta vaticana è più riccamente decorata ed in luogo della rosa dei venti, all'altezza di Roma, appare in grande rilievo lo stemma di Pio V. Questo particolare ha indotto a datarla intorno al 1566, anno di ascesa al pontificato di questo papa, in onore del quale sarebbe stata eseguita¹⁴. Non abbiamo però conferma o riscontri di alcun genere di questa affermazione e sembra più attendibile accettare la data del 1570 proposta da Almagià¹⁵. Ciò peraltro non inficia l'ipotesi che la carta sia stata composta per celebrare il papa (durante il suo pontificato).

4. Per completare il quadro dell'opera di Diogo Homem relativa all'Italia, è necessario esaminare ancora tre carte (due delle quali autografe e datate) che, se non fosse per l'attribuzione certa, potrebbero sembrare del tutto estranee alla produzione del cartografo lusitano. Mi riferisco alle già citate carte del 1559 di Kent, di quelle dell'atlante di Vienna del 1561

¹³ La somiglianza tra le carte di Diogo Homem e quelle dell'Agnese viene sottolineata nell'opera di J.G. KOHL, *History of the Discovery of the East Coast of North America, particularly of the Coast of Maine*, Portland, 1869, il quale per questo attribuisce erroneamente a Diogo Homem una carta del 1540, che faceva invece probabilmente parte di un atlante dell'Agnese, mentre un parallelo fra i due cartografi è stabilito anche da Destombes: «Un parallèle pourrait être établi entre ce deux habiles cartographes qui tirèrent leurs informations, le premier de sources espagnoles, l'autre de sources portugaises. Si Agnese a surpassé Homem par le nombre de ses productions et l'a égalé par ses qualités artistiques, ce dernier lui reste bien supérieur en ce qui concerne le tracé et les nomenclatures» (M. DESTOMBES, *op. cit.*, p. 10).

¹⁴ A. CORTESÃO e A. TEXEIRA DA MOTA, *op. cit.*, p. 47.

¹⁵ R. ALMAGIÀ, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Monumenta cartographica vaticana*, Roma, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944, vol. I, p. 76, tav. XLIV.

(Carta dell'Europa, del Mediterraneo e del Mar Nero) e dell'atlante anonimo del 1565 di Leningrado (Carta dell'Europa e del Mediterraneo). In esse la rappresentazione della penisola si discosta completamente dagli schemi di Diogo Homem, poiché è disegnata secondo un asse orientato da W ad E che ne determina un'esagerata torsione in direzione delle coste dalmate. Inoltre i lineamenti sono piuttosto arcaici e l'enorme triangolo che raffigura la Sicilia sottolinea ancor più la sproporzione delle forme.

Il profilo delle penisola della carta di Vienna è riproposto in quella di Leningrado, che risulta essere in ogni particolare una riproduzione della prima. Gli elementi decorativi presenti in entrambe sono però differenti fra loro e non rispecchiano del tutto lo stile iconografico proprio di Diogo Homem. Nella prima, all'altezza dell'arco alpino è centrata una grande rosa dei venti; sulla destra, la bandiera collocata in luogo del prospetto della città di Venezia è solamente delineata nei contorni e non decorata con il simbolo del leone alato, come di consueto. Nella seconda, l'unico prospetto di città presente sulla penisola, quello di Genova, è disegnato secondo uno schema convenzionale, che si ripete nella rappresentazione di ogni altra città in tutta la carta.

La carta di Kent è talmente deteriorata da renderne difficile la lettura, tuttavia appare evidente che l'orientamento e la forma delle linee di costa sono uguali alle precedenti; della Sicilia, quasi completamente cancellata, si intuisce il periplo costiero, che delinea un grande triangolo. A nord, le miniature di Genova e Venezia con i rispettivi vessilli, la bandiera all'altezza di Firenze e la rosa centrata sul Tirreno si allineano alle costanti della produzione dell'Homem.

Ciò che colpisce di più in queste carte non è tanto il fatto che siano così diverse rispetto al resto della sua produzione, quanto che risultino contemporanee ad altre per le quali è stato adottato uno schema totalmente differente. La carta del 1559, ad esempio, è coeva di quella dell'atlante di Parigi del primo gruppo.

Le altre due sono inserite in atlanti, all'interno dei quali si trovano carte dell'Italia di composizione alquanto diversa.

Così nel foglio 5 dell'atlante di Vienna, che rappresenta l'Europa, il Mediterraneo e il Mar Nero, il disegno dell'Italia è quello che abbiamo appena descritto, mentre nel foglio 11 (Coste dell'Europa occidentale e meridionale) l'Italia è quella di cui si è parlato nel secondo gruppo. La stessa cosa avviene nell'atlante di Leningrado, nel quale sono inserite due diverse rappresentazioni dell'Italia: l'una al foglio 6 (Coste dell'Europa e del Mediterraneo), l'altra al foglio 12 (Mediterraneo Orientale e Mar Nero).

Il confronto pone in luce la persistenza di alcune peculiarità comuni a tutte le carte dell'Homem, come le tre punte in luogo del promontorio di Ancona e l'arco del Golfo di Napoli: ma la forma complessiva della penisola è chiaramente diversa.

Tutto ciò naturalmente è da mettere in relazione con il carattere compilativo degli atlanti, ma anche con la dipendenza dell'Homem dalle sue fonti, anche se non è da escludere che, come ipotizza Cortesão, alcune sue opere (soprattutto quelle anonime) siano il prodotto del suo laboratorio. In questo caso, secondo Cortesão non si può escludere la possibilità che l'Homem si limitasse talvolta a supervisionare l'esecuzione delle carte dei suoi collaboratori¹⁶.

L'ipotesi della riproduzione di carte altrui, e più specificamente di un cartografo portoghese, pare suffragata dalla presenza di un altro elemento comune alle tre carte e non rilevabile nelle altre. Le prime carte ad illustrare il Mediterraneo orientato in accordo con la latitudine reale e non secondo la direzione indicata dalla rosa dei venti, com'è noto, furono realizzate da portoghesi (Diogo Ribeiro fu il primo ad applicare tale regola nei planisferi del 1527 e 1529).

Diogo Homem invece non utilizzò mai questo schema, se non proprio nelle tre carte di Kent, Vienna e Leningrado. In queste, il parallelo passante dallo stretto di Gibilterra alla costa dell'Asia Minore a nord di Cipro è disorientato di meno di due gradi¹⁷.

Tutto ciò induce a concludere che i tre prodotti cartografici non siano frutto di un'elaborazione originale di Diogo Homem, ma la riproduzione di uno o più lavori estranei ai suoi schemi.

5. Come è stato più volte sottolineato, le carte di Diogo Homem sono tutte dotate di un ampio corredo toponomastico. Destombes, confrontando la sua opera con quella dell'Agnese, ritiene che essa sia notevolmente superiore per l'accuratezza e la precisione dei toponimi presi in considerazione¹⁸. Il tipo di calligrafia utilizzato, sempre secondo Destombes, è la scrittura destra. In realtà questa calligrafia classica portoghese caratterizza le carte dell'Homem anteriori al 1569, anno a partire dal quale egli adot-

¹⁶ A. CORTESÃO e A. TEXEIRA DA MOTA, *op. cit.*, p. 10.

¹⁷ Nelle altre carte il disorientamento varia fra i cinque e i sei gradi.

¹⁸ M. DESTOMBES, *op. cit.*, p. 10.

terà invece la scrittura italiana, lunga e meno ornata. Con l'uso della scrittura destra Homem appone una sorta di "firma", atta a distinguere la sua mano, con la particolare forma data alla lettera z, che risulta più evidente delle altre lettere. Si deve proprio alla presenza di questo particolare l'attribuzione all'Homem di alcune carte anonime e la loro datazione.

L'esame dei toponimi rilevati da alcune carte facilmente leggibili conferma una caratteristica già evidenziata in precedenza, vale a dire che non una delle carte è perfettamente uguale all'altra. Le variazioni riguardano sia il numero dei toponimi, sia la forma della loro trascrizione.

La carta di Londra del 1558 contiene 302 toponimi relativi all'Italia (ma è mutila della sezione orientale della Sardegna); quella di Parigi del 1559 è la più ricca, poiché ne riporta 333; quella di Venezia ne ha 311, quella di Firenze del 1563, 277, mentre la carta a stampa del 1569 ne ha 250 (e quindi risulta avere il corredo meno ricco).

Tutto questo sembra testimoniare un progressivo impoverimento della nomenclatura relativa alle coste italiane, sulle quali si vengono a determinare, nelle carte più tarde, lacune toponomastiche rispetto alle compilazioni effettuate nelle carte precedenti. Il fatto in sé, tuttavia, può non avere alcun significato particolare, poiché, come ha fatto notare Giuseppe Caraci, nella cartonautica «quasi sempre la diversità delle dimensioni del disegno, della disposizione del reticolo delle linee che metton capo alle rose dei venti [...], porta di conseguenza che si abbia, lungo il periplo, qua e là, qualche toponimo di più o di meno, senza che sia sempre giustificato pensare che l'aggiunta o la soppressione discendano da un preciso proponimento di revisione»¹⁹.

In effetti un confronto attuato a titolo d'esempio fra la carta di Venezia del 1560 e quella di Firenze del 1563, fra le quali esiste una differenza di 34 toponimi, non porta ad altra conclusione se non che solo per volontà del cartografo alcuni di essi non sono stati trascritti, forse per accelerare i tempi di esecuzione.

Le lacune più vistose si rilevano in relazione alle isole minori, che sono rappresentate tutte in entrambe le carte, ma denominate solo in parte in quella del 1563. Questa trascura, ad esempio, il toponimo relativo all'isola d'Elba, ne riporta solo quattro sull'arcipelago campano (sono sette nella

¹⁹ G. CARACI, *A proposito di una carta di Gabriel Vallsecha e dei rapporti fra la cartografia nautica italiana e quella maiorchina*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», s. VIII, V (1952), pp. 388-418, v. p. 392.

carta del 1560) e altrettanti sulle Eolie (invece di otto) e così via, fino ai sei toponimi relativi ad isole della Sardegna, contro gli undici della carta di Venezia.

La carta fiorentina, la cui toponomastica è scritta con calligrafia chiara, accurata ed estremamente ordinata, presenta anche un altro elemento peculiare: in essa l'Homem utilizza il maggior numero di abbreviazioni o contrazioni dei nomi rispetto alle altre carte esaminate. A titolo di esempio, laddove nella carta di Venezia e in quella di Parigi scrive *Priasanta*, in quella di Firenze scrive *Priasata*; *Gariliano* (Venezia) diventa *Gariliâ*; *Policastro* (Venezia, Parigi, Londra), *Policast~*. Presumo che lo sfrondamento di parte dei toponimi, così come la loro più frequente abbreviazione, siano stati frutto di accorgimenti tecnici, utili alla composizione elegante ed ordinata di una carta costruita puntando soprattutto ad ottenere un risultato di buon pregio ornamentale (come ho già detto precedentemente, la stesura fu probabilmente commissionata da una nobile famiglia italiana e pertanto la carta nacque con scopi essenzialmente artistici).

La diversa conformazione della penisola nelle carte di Londra e Parigi permette al cartografo di inserire un corredo toponomastico più vasto in una composizione ugualmente armonica, precisa e curata.

Per quanto riguarda gli elementi linguistici, l'esame dei toponimi appare abbastanza complesso, sicché non è possibile effettuarlo in questa sede. L'origine portoghese di Diogo Homem e il fatto che egli sia vissuto e abbia operato a Venezia hanno influito in modo tale da determinare una contaminazione nella grafia dei vari toponimi, che si riflette nell'uso di elementi linguistici propri dei diversi ambiti linguistici. Né si può trascurare l'influenza propria della tradizione cartografica, attraverso la quale gli estensori di carte ereditano sempre forme toponomastiche dalle più antiche produzioni, conservando le grafie originarie e riproducendole per lungo tempo senza modifiche. Tuttavia, complessivamente, lo stile e le forme venete risultano predominanti.

Diogo Homem fa largo uso del troncamento della vocale finale atona (vedi i toponimi *P. Pisan*, *Baticam*, *Muran*, *Garilian*, ecc.)²⁰, largamente attestato in ogni tempo nei dialetti settentrionali italiani e utilizza la forma

²⁰ G. CARACI, *Italiani e catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, in *Segni e colori degli spazi medievali* (a cura di I. LUZZANA CARACI), Reggio Emilia, Diabasis, 1993.

latina *Sco.* per *Sant.* (*Sco. Citraro* nella carta di Venezia; *Sco. Nocyto* in quelle di Londra e Parigi).

L'origine portoghese è tradita da alcuni elementi ricorrenti nella stesura di determinati toponimi, in particolare quelli contenenti le consonanti *v* e *z*. Diogo Homem spesso utilizza la *v* al posto della *b* e viceversa: nella carta di Venezia si legge *S. Bycent* (S. Vincenzo), *Cyuytabechia* (Civitavecchia) e *Bentotiem* (Ventotene); in quella di Firenze, *Francabilla* (Francavilla al Mare).

Alla consonante *z* è spesso sostituita la *ç* o la *c* semplice, come, a titolo d'esempio, in: *C. Dança* (Anzio), nelle carte di Londra e Parigi, *Saragoça* e *S. Uicenço* (Saragozza e S. Vincenzo) nella carta di Londra, *Potenca* (Potenza) ancora in questa carta, *Milaco* (Milazzo) nella carta parigina, *Venecya* nei due documenti di Londra e Venezia, che nelle carte più tarde si trasforma in *s* (nelle due carte di Venezia e in quella di Firenze troviamo *C. Dansa*, *Potensa*, *Spesia*, ecc.), forse sotto l'influsso dei fonemi veneti, influsso riscontrabile in altri toponimi quali *Fiumesino*, *Torselo*, *Chiosa*, *Venesia*, *Peschise* e così via.

6. In conclusione, anche per quel che riguarda il disegno dell'Italia, l'opera di Diogo Homem non può essere definita puramente compilativa. L'evoluzione nel corso degli anni è dimostrata dall'introduzione di nuove forme nella rappresentazione della penisola italiana, che si configurano come tentativi volti a pervenire ad una sempre maggiore aderenza del disegno alle forme reali, pur nei limiti imposti da una produzione cartografica di tipo tradizionale e sostanzialmente conservatrice. Nessuna delle sue carte è conforme ad un unico preciso modello. L'originalità di Diogo Homem risiede probabilmente in questo, e cioè nell'aver utilizzato contemporaneamente più fonti, dando loro l'impronta della sua personale interpretazione.

Solo le carte del secondo gruppo, con la particolare raffigurazione dell'Italia Meridionale e della Sicilia, rappresentano un prodotto in qualche modo autonomo. Il disegno in esse proposto non è presente infatti né in carte coeve, né in altre d'epoca precedente²¹.

²¹ Curiosamente è da rilevare che la forma particolare della Sicilia di queste carte ricompare molto più tardi in un atlante nautico del 1641 di Placido Caloiro e Oliva, discendente messinese della nota famiglia di origine maiorchina.



Fig. 1 - L'Italia nella Carta dell'Europa e del Mediterraneo, Biblioteca Nazionale di Firenze, 1563.

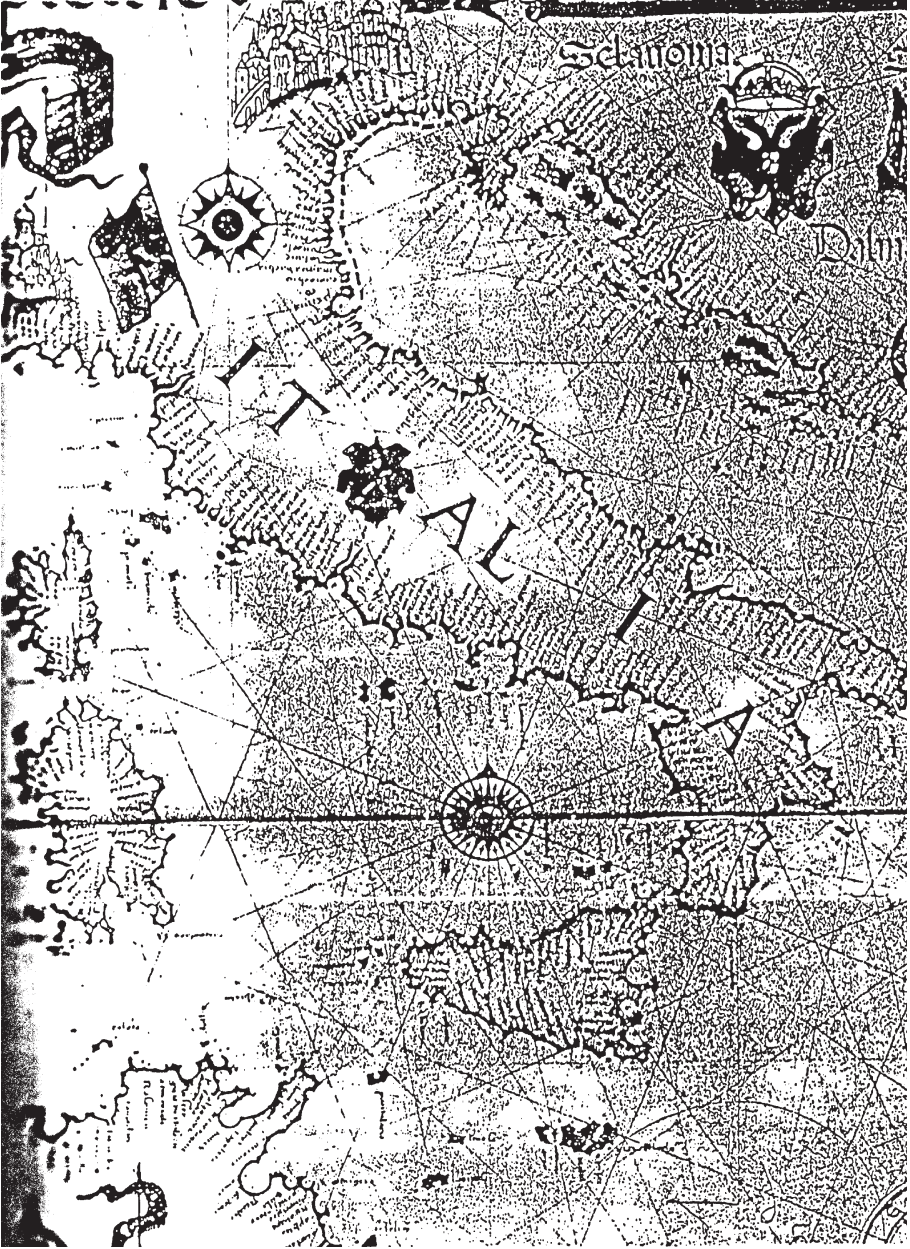


Fig. 2 - L'Italia nell'Atlante dell'Europa e del Mediterraneo, Parigi, 1559.

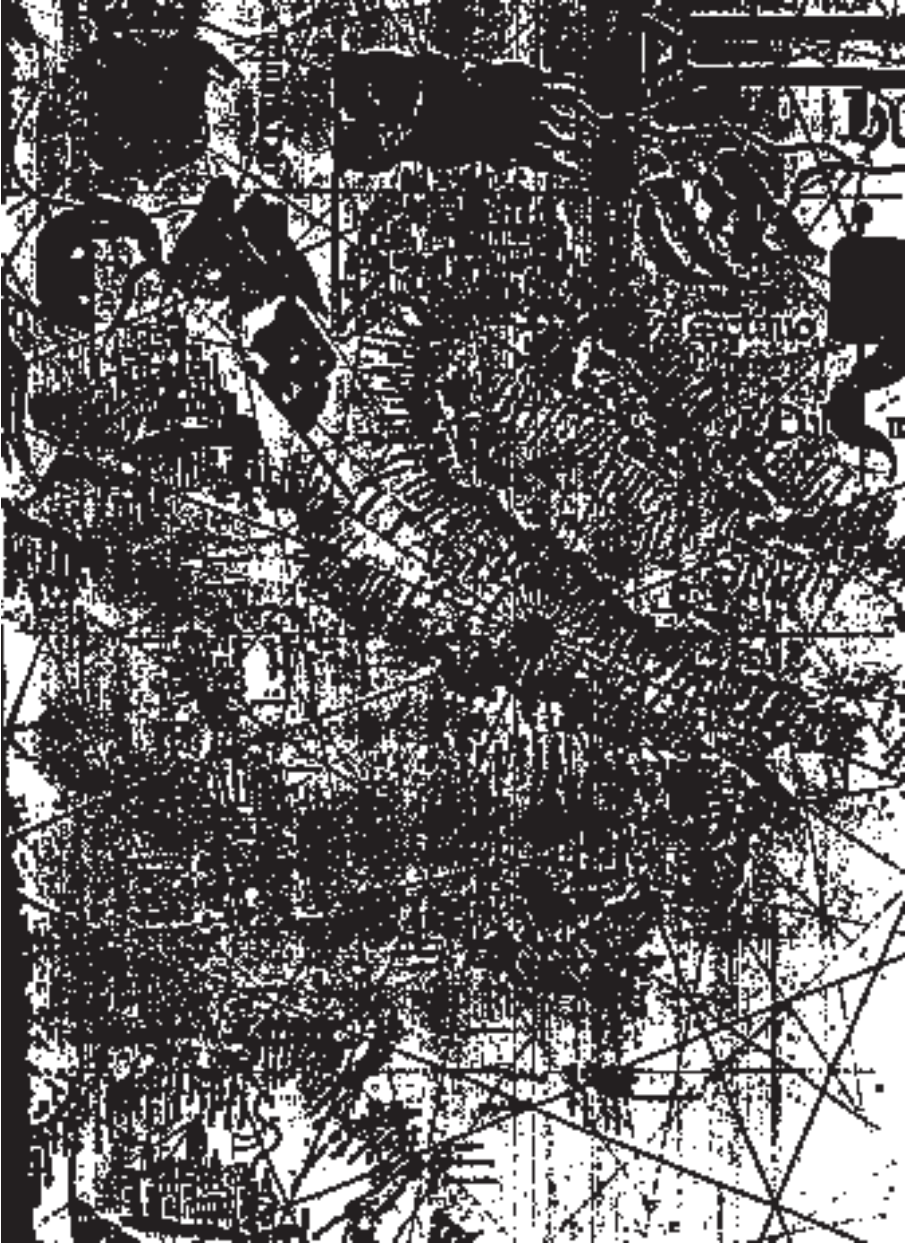


Fig. 3 - L'Italia nella Carta dell'Europa e del Mediterraneo, Venezia, 1560.